

Al processo il presidente del Genoa Social Forum porta nuove rivelazioni e scatena altre polemiche sul caso Diaz

G8, Agnoletto non molla

Deposizione di fuoco sui rapporti tra polizia e black block

MASSIMO CALANDRI

CLAUDIO SCAJOLA, allora ministro degli Interni, aveva dato la sua parola d'onore: se le forze dell'ordine useranno le armi anche una sola volta, mi dimetterò subito. E Gianni De Gennaro, capo della polizia, garantì solennemente che non sarebbe stato esplosivo un solo colpo. Alla vigilia del G8, ricorda Vittorio Agnoletto, i responsabili dell'ordine pubblico erano rassicuranti. A chi chiedeva loro di non scortare armati i cortei dei pacifisti, rispondevano che naturalmente questo non era possibile: magiuravano che tutto era sotto controllo, e che nessuno avrebbe mai mostrato i muscoli. Sei anni più tardi, l'ex leader e portavoce del Genoa Social Forum ricorda lo sciagurato vertice internazionale. Agnoletto ha testimoniato ieri mattina nel corso del processo per il sanguinario assalto della polizia alla scuola Diaz. E' stato un ricordo sofferto, emozionante, per certi versi ancora inedito e clamoroso.

Si è parlato a lungo di una video-cassetta girata dal regista Davide Ferrario — e da lui consegnata ad Agnoletto la sera del 21 luglio 2001 —, nella quale

«viene denunciata la contiguità tra le forze dell'ordine e alcuni misteriosi personaggi che agiscono e si travestono come i Black Bloc: uomini in nero, il volto coperto, che avvicinano agenti e militari e parlano fitto con loro». Secondo Agnoletto il filmato potrebbe essere la vera causa della perquisizione illegale compiuta alla Pascoli di via Cesare Battisti, la scuola di fronte alla Diaz. La polizia cercava quel nastro, insiste. L'ex leader del Gsf lo aveva portato la sera stessa negli studi de La7. Gad Lerner lo aveva trasmesso nel suo programma. Il video lo restituì subito dopo a Ferrario. Ma è presumibile che gli agenti abbiano fatto irruzione proprio per trovarlo. Ci sono comunicazioni via radio che lo proverebbero indirettamente, e del resto è, comunque, vero che nel corso di quell'intervento furono illecitamente sequestrati e distrutti alcuni nastri girati da giornalisti. In una conversazione via filo l'allora capo della mobile genovese, Nando Dominici, chiede preoccupato precisazioni ad un poliziotto che ha appena visto il programma di Lerner. L'altro spiega: «Hanno sostenuto in

trasmissione che ci fossero degli infiltrati della polizia all'interno

dei cortei... diciamo dare fastidio. Nel filmato si vedono due coperti in viso, ma hanno la placca della polizia in vista... «La videocassetta è ricomparsa per l'ultima volta nel corso dell'audizione parlamentare sul G8, da allora nessuno sa che fine abbia fatto.

Ma c'è un'altra cosa che Agnoletto ricorda nitidamente, oltre alle sconcertanti giustificazioni del capo della Digos, Spartaco Mortola — «Gli chiesi di mostrarmi il mandato di perquisizione per la Diaz. Mi rispose: "Fra mezz'ora". Non l'ho più rivisto —, ed è quando gli parlarono di un ragazzo pesto e sanguinante davanti alla Diaz, «uno che dicevano fosse morto». E' il povero Mark Covell, giornalista inglese massacrato a calci e pugni da un gruppo di agenti in borghese che nessuno è mai riuscito ad identificare. Gli sfondarono il torace. Per quell'episodio è stato aperto un fascicolo in Procura che è ancora pendente: «tentato omicidio». A carico di ignoti, naturalmente.

Jole Santelli, componente del direttivo del Gruppo e Responsabile sicurezza di Forza Italia, sostiene che «le sconcertanti dichiarazioni dell'eurodeputato Agnoletto sono di una gravità straordinaria, e comunque non in linea con la testimonianza del prefetto Andreassia in istruttoria che in dibattimento. Le parole dell'esponente di Rifondazione sembrano più un proclama politico che lo sforzo serio per la ricerca della verità». «Più che una testimonianza processuale, Agnoletto sembra aver enunciato il solito teorema politico d'accusa sempre ostentato da lui e dal suo partito», aggiunge Gianpiero D'Alia, capogruppo Udc in Commissione Affari Costituzionali e membro del Copaco. Ma per Graziella Mascia, vice presidente dei deputati di Rifondazione comunista, la verità è un'altra: «Forza Italia sembra più preoccupata a non far finire il processo sui fatti di Genova del 2001 che a cercare la verità».

“

LA PROMESSA

Alla vigilia Scajola aveva garantito che si sarebbe dimesso se la polizia avesse sparato

“

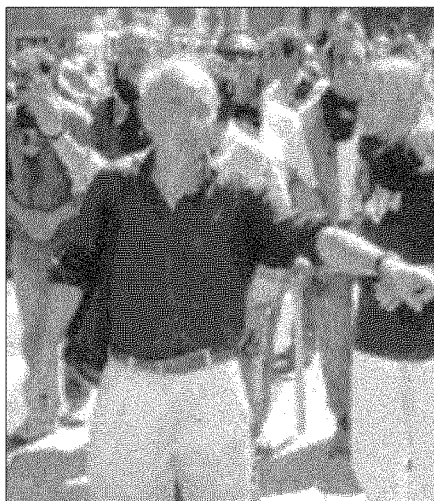
LA PERQUISIZIONE

Secondo il leader no global, Andreassi scaricò su Roma la decisione di assalire la scuola Diaz

“

IL VIDEO

La cassetta con i violenti e i poliziotti contigui potrebbe essere la vera causa del blitz alla Pascoli



Vittorio Agnoletto

